

**Al Festival di Taormina**  
 arriva il nuovo James Bond con il volto  
 di Timothy Dalton, mentre  
 un robot si accasa con una distratta signorina

**Sacco e Vanzetti, il film**  
 di Montaldo passato in tv  
 tre giorni fa, era tagliato. Incidente  
 o censura? Parlano il regista e Volonté

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



### «Finalmente l'Einaudi fuori dal tunnel»

Che cosa succede dentro la casa editrice Einaudi, a un mese e mezzo dalla fine del commissariamento? Risponde Ernesto Ferrero: «Si risale la china, più di cento novità e più di 400 ristampe l'anno prossimo. E quanto ai nuovi proprietari, Electa e Bruno Mondadori sono dei validi interlocutori. Il ritiro della Marsilio? Voleva una parte di primo piano, non l'ha avuta e se n'è andata».

ANDREA LIBERATORI

TORINO L'84, primo anno di commissariamento, fu anno di riflessione, ma già l'85, e soprattutto l'86, vide il nostro rapporto con la libreria, cioè coi lettori, tornare assolutamente normale. Dopo quel primo anno difficile il fatturato è andato crescendo e posso già dire che questo 1987 registrerà degli incrementi sui risultati già molto buoni dell'anno scorso che pure è stato l'anno dell'asta, di certe partenze, delle polemiche. L'Einaudi continua a risalire la china. Questo il senso del colloquio con il suo direttore editoriale Ernesto Ferrero un mese e mezzo dopo l'ingresso, a pieno titolo, della nuova proprietà nella casa di via Biancamano.

La redazione ha messo a punto il piano editoriale '88 «verificato anche sotto gli aspetti dei risultati economici che ci si possono attendere». Qual è il vive già nell'anno? «Questo non è avvenuto. Non soltanto ma il poter fruire di un clima finalmente stabile ci consente di lavorare in tutt'altre condizioni, di occuparci appunto delle ristampe che ormai viaggiano stabilmente sui 400 titoli l'anno». Una riprova rinnovata della validità di quel prezioso catalogo costruito da Giulio Einaudi in mezzo secolo di lavoro. Col marchio dello struzzo andranno dunque in libreria l'anno prossimo più di 530 titoli, una massa produttiva decisa, per quanto possibile, «sulla base di dati certi».

Ferrero «il che vuol dire che il mercato tira, che la domanda del libro Einaudi è forte». Le polemiche dell'anno scorso hanno coinvolto più di un autore. Vediamo cosa c'è di nuovo su questo versante. «Il rapporto con loro si sta chiarendo e consolidando. È evidente che le polemiche e tutta la diatriba che si è fatta, hanno indotto alla cautela». Ora pare che l'atteggiamento degli autori sia, sostanzialmente, di fiducia. «Hanno visto che i nuovi interlocutori sono attendibili, che ci si può fidare di loro, che qui, in redazione, nulla cambia, se non in meglio, c'è da una parte la difesa del patrimonio ma c'è anche, dall'altra, la volontà di raddoppiare l'attenzione, la curiosità verso quel che succede intorno».

E i consulenti? «I vecchi, le colonne della casa editrice, non ci hanno lasciato ma ora si è pensato di rafforzare questo importante settore e, posso dire che abbiamo trovato grande disponibilità». È un impegno anche economico per la nuova proprietà che sembra voler manifestare concretamente, un proprio orientamento dinamico.

Il clima in cui vive e lavora un organismo delicato e sensibile come la redazione di una casa editrice è un fattore decisivo per il risultato. E questa redazione viene da anni non facili. Che aria tira nei corridoi di via Biancamano? Al direttore editoriale la redazione sembra «molto determinata. Finalmente esce dall'incertezza». Certo anche in questi ultimi anni lo struzzo ha lavorato e programmato. Lo dicono i risultati conseguiti sotto la gestione commissariale di Giuseppe Rossetto. «Ma lavoravamo a programma, ma sempre un po' al buio. Non sapevo se quel che facevo avrebbe avuto una conferma, sarebbe stato approvato. Questo ci esposeva anche a dei rischi personali notevoli. In che senso? «Io chiedevo di un autore un libro in perfetta buona fede. Ma se domani la nuova proprietà mi fosse venuta a dire questo libro non mi va bene...?»

È successo qualcosa del genere? «Questo non è avvenuto. Non soltanto ma il poter fruire di un clima finalmente stabile ci consente di lavorare in tutt'altre condizioni, di occuparci appunto delle ristampe che ormai viaggiano stabilmente sui 400 titoli l'anno». Una riprova rinnovata della validità di quel prezioso catalogo costruito da Giulio Einaudi in mezzo secolo di lavoro. Col marchio dello struzzo andranno dunque in libreria l'anno prossimo più di 530 titoli, una massa produttiva decisa, per quanto possibile, «sulla base di dati certi».

Ferrero «il che vuol dire che il mercato tira, che la domanda del libro Einaudi è forte». Le polemiche dell'anno scorso hanno coinvolto più di un autore. Vediamo cosa c'è di nuovo su questo versante. «Il rapporto con loro si sta chiarendo e consolidando. È evidente che le polemiche e tutta la diatriba che si è fatta, hanno indotto alla cautela». Ora pare che l'atteggiamento degli autori sia, sostanzialmente, di fiducia. «Hanno visto che i nuovi interlocutori sono attendibili, che ci si può fidare di loro, che qui, in redazione, nulla cambia, se non in meglio, c'è da una parte la difesa del patrimonio ma c'è anche, dall'altra, la volontà di raddoppiare l'attenzione, la curiosità verso quel che succede intorno».

E i consulenti? «I vecchi, le colonne della casa editrice, non ci hanno lasciato ma ora si è pensato di rafforzare questo importante settore e, posso dire che abbiamo trovato grande disponibilità». È un impegno anche economico per la nuova proprietà che sembra voler manifestare concretamente, un proprio orientamento dinamico.

Il clima in cui vive e lavora un organismo delicato e sensibile come la redazione di una casa editrice è un fattore decisivo per il risultato. E questa redazione viene da anni non facili. Che aria tira nei corridoi di via Biancamano? Al direttore editoriale la redazione sembra «molto determinata. Finalmente esce dall'incertezza». Certo anche in questi ultimi anni lo struzzo ha lavorato e programmato. Lo dicono i risultati conseguiti sotto la gestione commissariale di Giuseppe Rossetto. «Ma lavoravamo a programma, ma sempre un po' al buio. Non sapevo se quel che facevo avrebbe avuto una conferma, sarebbe stato approvato. Questo ci esposeva anche a dei rischi personali notevoli. In che senso? «Io chiedevo di un autore un libro in perfetta buona fede. Ma se domani la nuova proprietà mi fosse venuta a dire questo libro non mi va bene...?»

Grande commercio di neonati,  
 violenza sui minori:  
 talvolta anche il teatro  
 incontra la cronaca

Manlio Santanelli ha scritto  
 una commedia intitolata  
 «La fabbrica delle creature»,  
 ne anticipiamo una scena

# Bambini & Prodiggi



NICOLA FANO

ROMA «Sul realismo credo che la cosa più giusta l'abbia detta Proust quella sedia. E appunto, Santanelli ha scelto di affrontarla dalla sua angolazione. Non teatro-documento, ma proiezione del problema in un mondo informe, tutto di follie che sconfinano nella logica trovando in se stesse una giustificazione quasi filosofica. «Come dire? Anche Pazienza o il colonnello North - spiega Santanelli - sono dei malati che affrontano la vita attraverso un sistema filosofico personalissimo. Rispondono a dei principi ritengono di

avere una missione da svolgere e a questa restano sempre fedeli. È la loro forza. Così i miei personaggi non lasciano nulla al caso. Hanno una sempre ragioni apparentemente valide da sbattere in faccia agli interlocutori». La follia diventa veicolo teatrale (della finzione) per concentrare realtà complesse e articolate. «Non posso dimenticare la scena, scrivendo - dice ancora Santanelli - e non posso dimenticare gli attori e le loro esigenze tecniche. Ovvio dunque, che scrivendo La fabbrica delle creature lo pensi ad un'attesa particolare, a Isa Daniel, con la quale da anni ho un rapporto professionale importante, frutto dell'incontro fra la mia idea di teatro e la sua corag-

giosa idea di recitare commedie contemporanee». Infatti proprio con Isa Daniel Manlio Santanelli sta provando *Bella vita Carolina*, una sua novità che debutterà a Benevento in settembre. Ancora realtà deformata. Una storia del dopoguerra napoletano, dove la vita quotidiana si mescola alla fame e alla ritualità pagana dei miracoli di San Gennaro. Lo scritto sta sempre in mano alla follia. «Sì, questo è un modo strano di raccontare la Napoli di quegli anni e di oggi. Che forse non appare più milanese dalla città che io racconto ci divide un frammento di storia importante, fatto di tante nuove, devastanti certezze». Allora, un testo che sta per essere ultimato, uno che sta per andare in scena, uno appena pubblicato dalla Ricordi (*Labirinto delle stelle fisse*) e uno che sta per debuttare a Parigi (*Regina madre in ottobre* al teatro di Roma Point) Manlio Santanelli, ormai è uno dei nostri pochi drammaturghi a tempo pieno. «Certo e anche sciocco sottolineare che questa è la situazione migliore per pensare a una drammaturgia sempre più legata alla nostra realtà. Ma non posso nascon-dere che giusto questa continui di sviluppo mi dà la possibilità di toccare con precisione temi anche attuali e scottanti. Sì, anche quelli che traspaiono dai quotidiani. li bisogna catturare l'attenzione del pubblico. Per poi farlo viaggiare nel teatro».

## «E il frigorifero mi disse: apri una fabbrica»

La fabbrica delle creature racconta la storia di Giovanna che decide di non far abortire la giovane nipote rimasta incinta «accidentalmente» piuttosto la costringe a fabbricare quello e altri bambini. Per venderli. Giovanna è una casalinga che dialoga con gli elettrodomestici mentre Efram, il marito, costruisce fuochi d'artificio. La scena che anticipiamo è quella finale del primo di tre atti.

MANLIO SANTANELLI

GIOVANNA (sempre in camicia da notte, rientrando dalla cucina sconvolta gli occhi sbarrati le mani nei capelli) Mamma del Carmine! (travolge una sedia) E chi ci poteva arrivare col pensiero? (va alla porta che dà nel laboratorio del marito) Efram! (tra sé) Soltanto loro. loro che ragionano meccanicamente e non si lasciano fottare dai sentimenti. (chiamata) Efram! (tra sé) E io che stavo dando un calcio alla fortuna. (urlando) Efram! ma vuoi buttare il sangue a venire, sì o no? (Efram compare sulla soglia. Ha nell'unica mano un mortaretto e fra i denti un pezzo di spago. Come tutti i mancini, spesso si aiuta con la bocca) EFRAMO (sputando lo spago) Ma che canchero ti piglia! GIOVANNA (ansimando) Ah! abbiamo risolto i nostri problemi. EFRAMO Quali? GIOVANNA Tutti! Gesù, cor-

(e punta verso la porta del laboratorio) Uno lascia la fatica a metà si scorda a che punto l'ha lasciata. E così succedono le disgrazie o vi? GIOVANNA (lo raggiunge e lo blocca) No, no, aspetta. E giusto che pure tu vieni messo a parte di un fatto così importante. Ma siediti che per farti capire bene devo cominciare da capo. (lo mette a sedere) Madonna mia io sto tutta sudata per le emozioni! Dunque devi sapere che da poco erano le due. Tu non tornavi dal laboratorio e io non potevo prendere sonno di nessuna maniera. Mi gravo e m'avotavo nel letto, cercando una posizione comoda. Un pensiero tranquillo dentro al quale trovare ricetto e chiudere un po' gli occhi. Che il cervello mi bolliva, per quanto lavoravo per conto suo! EFRAMO E grazie, Nennella ieri sera ci ha dato quella camomilla doppia! GIOVANNA Nennella? La chiamo ancora Nennella dopo che è appresentata a casa dicendo «Zia, zio, sono incinta di tre mesi?». EFRAMO (rievocando) Che serata! GIOVANNA (fremente) Ma poi senza neanche una punta di emozione nella voce? EFRAMO Io per calmarmi un poco mi sono messo a sbarrare vicino ai miei fuochi. Ho

progettato un razzo nuovo che se viene come dico io gli metto nome «La Sgravata» (entusiasmo) Sì, perché dal corpo luminoso della prima carica, una volta in cielo, esce una seconda carica. Come un figlio dalla pancia della mamma. (Giovanna gli lancia un'occhiataccia) EFRAMO (rendendosi conto che non è il caso) Vai avanti, va! GIOVANNA Mi giravo e mi avotavo, niente! Mi sentivo scoppiare il fegato pensando a quel mucchio sordo di Michele, possa conciare dove sta! Dico io. Tu vuoi fare certe cose, e va bene. Le vuoi fare dentro la casa nostra e va bene. Ma per o meno falle bene! A un certo punto m'è venuto a mente il sonnifero. «Con quello mi do una botta in capra mi addormento, e domani Dio ci pensa». E come infatti me lo sono pigliato. (misteriosa) Ero nel bel mezzo dello stonamento della medicina, quando sento chiacchiere. Cuciuciu Cuciuciu Cuciuciu. E indovina quelle chiacchiere da dove venivano? Indovina! EFRAMO (intusuce) N'ata vota mo? GIOVANNA (confermando) Dalla cucina! Ma non erano propriam'nte chiacchiere, no. Come quattro o cinque vecchie che si stavano dicen-

do il rosario. EFRAMO (alzando gli occhi al cielo) Padreterno mio, che guaio ho passato tu me lo devi dire con una moglie che sente le voci! Ma non in chiesa, sola davanti alla Madonna, come sarebbe giustificato. E nemmeno nei boschi come pure a qualche punto è capitato. No lei dove le sente? nella cucina. Le voci degli elettrodomestici. GIOVANNA Ci hai un odio per loro non c'è che fare. EFRAMO Non è vero. Se ci avessi un odio pure io sposterei con la capra come ti (ri-flettendo) No per me sono macchine e basta. GIOVANNA Ci sta chi pensa che l'anima è una forma di elettricità lo penso che l'elettricità è una forma di anima, ecco qua. EFRAMO (alzandosi) Giova, se tu vuoi fare la filosofa alle tre di notte. GIOVANNA (rimettendolo a sedere) Se sapessi quello che dicevano (allusiva) nel mio come nel tuo interesse cam bieristi d'animo verso di loro. EFRAMO (interessato) Per che tu, magari, ti sei pure alzata per andare a sentire. GIOVANNA In punta di piedi, però. Per non metterli in sospetto. La porta era accostata e dalla senga ho sentito il frigorifero con quella sua voce

nasale. EFRAMO (pronto) E se sapesse quello sta sempre raffreddato. GIOVANNA (che chiamava la lavatrice) EFRAMO (irriducibile) La lavatrice, date le circostanze. Ricordati bene! GIOVANNA «Signora lavatrice, ha fatto «Che vi devo dire a me sembrano tutti pazzi. Prove nella terra loro, e non ne sanno trarre profitto. Stavano parlando alle nostre spalle chiaramente. E allora sono entrata per vedere che faccia facevano. EFRAMO Si saranno fatti rossi rossi per lo scorno e vero? GIOVANNA (che non ragiona più) Manco per la capra! Anzi! Il frigorifero, come mi ha vista, mi fa «Giusto di te stavamo parlando. Giovanna. Ma sei o non sei fessa? Fai quella tragedia ti prendi tanto veleno, e non pensi che è tutto oro colato? (scuotendolo) Oro colato, capisci? Efram? Ha usato proprio questa espressione! A quel punto il velo che tenevo davanti agli occhi e nel cervello se n'è caduto di botto. E ho visto ho capito! EFRAMO (ansioso) E famme capi pure a me! GIOVANNA (ormai preda di un incontenibile agitazione chiama) Selvaggia! Selvaggia, scetati o ti vengo a scettare

io! (poi tra sé) Mo' mo' accomodiammo tutto ci accomodiammo tutti! (chiamata) Selvaggia! (sulla soglia della sua camera appare Selvaggia, ancora intondata dal sonno e più inerte del solito) SELVAGGIA Ma che hai da urlare tanto? GIOVANNA (le va incontro) Come sta? Fammì sentire la pancia (si inginocchia per ascoltare) SELVAGGIA No, per favore, zia non ricominciamo. Abortisco. Come vuoi tu? GIOVANNA Abortisci? No! non soltanto ce lo tentamo, ma tu devi continuare. Tu hai appena cominciato. Sei appena ne teni di pance davanti a te! Ah se non fossi passata di te! (ti darei una mano pure io) EFRAMO e SELVAGGIA (insieme) A fare cosa? GIOVANNA Tante belle creature. Perché le creature sono oro colato! (verso la cucina) Dico bene? (a due) E ci stanno persone a questo mondo disposte a venderci pure la camicia, per comprarsene una (si gira attorno) Con il primo affare che facciamo ci rinnoviamo. Tutto deve cambiare, qui dentro! Ah, per prima cosa bisogna pensare alla pubblicità. Senza pubblicità non si mangia. Una scritta! Una bella scritta a luci intermittenti fuori al balcone. «La fabbrica delle creature».

Povero Galata, quante carezze!



Lascerà a settembre i Musei capitolini il Galata morente (nella foto) una delle sculture classiche più amate e ammirate. Soffre infatti di troppe carezze. La passione con la quale nonostante i divieti i visitatori continuano a toccare la statua del guerriero ferito ha fatto sì che il marmo sia ora ricoperto da uno spesso e pericoloso strato di grasso e polvere. Secondo il professor Eugenio La Rocca, che ripulirà la statua, il Galata morente non dovrebbe aver subito danni irreparabili. Ma il «bagno» è urgente e le carezze d'ora in poi andranno severamente represses.

Riapre l'«Archeologico» di Paestum

Da primo agosto riaprirà (dalle 9 al tramonto) il Museo archeologico di Paestum. La raccolta, una delle più importanti dell'Italia meridionale, fu completamente chiusa nel lontano settembre dell'84. Vi pioveva dentro. Da un anno è di nuovo visibile. I ala che contiene i reperti più piccoli. Finalmente dal primo agosto i tesori più importanti del museo torneranno alla luce. Tra questi, la famosa Tomba del Tuffatore e le grandi lastre dipinte che ornano i tumuli lucani del IV secolo avanti Cristo. A Paestum sono anche conservati alcuni gioielli del VI secolo avanti Cristo come le 33 metope del santuario di Hera (fondato secondo la leggenda, sulle rive del Selo da Giasone, l'argonauta). Le 33 metope costituiscono il complesso arcaico più importante della Magna Grecia. Per l'occasione chi va o viene dai mari del Sud potrebbe utilmente programmare una piccola deviazione.

Ritrovato un dipinto di Andrea Sacchi

Giaceva da anni dimenticato in un magazzino comunale di Ostra, in provincia di Ancona un bel dipinto di Andrea Sacchi, rappresentante non da poco del cosiddetto classicismo romano. La disputa tra San Tommaso e San Bonaventura andrà presto ad arricchire le gallerie di Urbino. Il quadro (un olio su tela di due metri e mezzo per uno e mezzo) sarebbe stato dipinto tra il 1653 e il 1656. La scena è dominata da uno splendido angelo che sovrasta San Bonaventura. Il quadro, in buone condizioni, è stato scoperto per caso dalla storica dell'arte Giuseppina Flamini. La studiosa era stata incaricata di catalogare la piccola pinacoteca di Ostra. Ma nessuno pensava che nel magazzino vi fosse tanto valore. In Germania, al Kunstmuseum di Düsseldorf, è conservato un disegno di Andrea Sacchi che è ora catalogabile come uno studio preparatorio per il quadro ritrovato a Ostra.

Anche a Siena si scava nel passato

Un intero ciclo di scavi archeologici è stato deciso a Siena. Si lavorerà in piena piazza Duomo. Il primo cantiere «a vista» sarà aperto in settembre. Il ciclo di scavi è stato diviso in tre lotti e sarà curato dall'Università della città toscana. Obiettivo della campagna di scavi (coraggiosa proprio perché in pieno centro cittadino) è una generale ispezione del sottosuolo in un'area di insediamento antichissimo e un'indagine più particolareggiata sulle origini del complesso ospedaliero di Santa Maria della Scala.

Chiude il Prado Emigrano italiani e francesi

Le collezioni di pittura italiana e francese (ma c'è anche qualche spagnolo) del diciottesimo secolo sono state ritirate dal Prado, il grande museo madrilenno. Emigrano, temporaneamente nel vicino palazzo restaurato e anche loro in attesa di un ritorno in pompa magna al Prado.

ALBERTO CORTESI